

Dieci lustri fa usciva la prima edizione di *The Conservative Mind*, 500 dense pagine che consacrano lo storico delle idee Russell Kirk padre indiscusso della Destra statunitense del secondo Novecento. Un itinerario culturale che da Edmund Burke – il primo critico della Rivoluzione di Francia del 1789 – giunge al filosofo scettico George Santayana. L'incontro con Thomas Stearns Eliot, di cui Kirk diviene discepolo e amico, porta all'ampliamento della filière ideale descritta nel testo. A cui plaudì anche il presidente Repubblicano Ronald W. Reagan

# E questa estate, a puntate su "il Domenicale", la prima traduzione italiana de Mezzo secolo di conserv



di Lee Edwards

Non esisteva alcun movimento conservatore quando *The Conservative Mind* fu pubblicato nella primavera del 1953. Vi era, al suo posto, una congerie incoerente e litigiosa di pensatori, di scrittori e di uomini politici, le cui differenze sembravano sopraffare le similitudini.

Fra i filosofi vi erano Friedrich A. von Hayek, un economista di orientamento liberale classico nato in Austria; Richard M. Weaver, un agrario "sudista" che insegnava inglese non alla Vanderbilt University di Nashville, in Tennessee – il simbolo della rinascita del Sud prima della Seconda guerra mondiale –, ma all'Università di Chicago; e Whittaker Chambers, una ex spia

sovietica trasformatasi in fervente anticomunista.

Fra i divulgatori vi erano il commentatore radiofonico John T. Flynn, un irriducibile isolazionista del movimento "America First"; l'opinionista di *Newsweek* Raymond Moley, già consigliere supremo del presidente Democratico Franklin D. Roosevelt; e William F. Buckley jr., che nel suo best-seller *God and Man at Yale* si definì ripetutamente un individualista.

Fra i politici figuravano i nomi del senatore Robert A. Taft, Repubblicano dell'Ohio; che si definì un conservatore liberale; il senatore Joseph R. Mc Carthy, Repubblicano del Wisconsin; e Barry M. Goldwater dell'Arizona, che nella sua prima corsa per il Senato si definì un Repubblicano jeffersoniano.

Alla fine degli anni Quaranta e all'inizio del decennio successivo, i conservatori tradizionalisti come Weaver e i liberali classici alla Von Hayek erano convinti che i valori su cui si regge la civiltà fossero in pericolo, stante che il ruolo della persona e delle associazioni volontarie fra gli uomini era stato progressivamente minato dall'ampliarsi di strutture di potere arbitrario. La libertà di pensiero e di espressione era minacciata da minoranze assetate di potere e questa disastrosa evoluzione della vita sociale era sostenuta da una visione storica che negava ogni norma morale assoluta, che metteva in discussione la sovranità del diritto (*rule of law*) e che depotenziava la fiducia nella proprietà privata e nella competizione di mercato.

Esistevano alcuni segnali incorag-

gianti, però. Dal 1944, la *newsletter* settimanale *Human Events* veniva pubblicando saggi acuti e spesso battaglieri, firmati da alcuni degli autori conservatori e anticomunisti allora più significativi. Il quindicinale *The Freeman* era stato lanciato nel 1950, ma purtroppo s'impantò in dispute interne di natura politica. Nel 1952 sorse l'Intercollegiate Society of Individualists, una organizzazione giovanile, che, nonostante la contraddizione con il nome che si era data, cominciò a raggruppare soci. Mancava, però, una dominante comune in questo calderone che accunava indistintamente conservatori, liberali classici e anticomunisti.

I conservatori, inoltre, avevano un nemico in più: il liberalismo *liberal* moderno, che giganteggiava così indisturbato e tanto universalmente acclamato da apparire invincibile. Davide si era scontrato con un solo Golia; dall'altra parte del campo di battaglia, ai conservatori si parava innanzi un intero esercito di Golia.

## La riscossa nasce dal Sud

Poca meraviglia, dunque, che originariamente Weaver volesse intitolare il proprio libro dedicato alla ricostruzione degli errori dell'epoca moderna *The Fearful Descent*, "Lo spaventoso declino". Il suo editore optò invece diversamente e, all'inizio del 1948, comparve *Ideas Have Consequences*.

Weaver vi sosteneva che il nominalismo, il razionalismo e il materialismo avevano inesorabilmente portato a quella che egli considerava la «dissoluzione» morale dell'Occidente. L'uomo si era al-

lontanato dai principi primi e dalla vera sapienza, per abbracciare entusiasticamente l'egualitarismo sfrenato e il culto della massa. Il libro di Weaver era senza dubbio una lamentazione, eppure in positivo prospettava anche tre possibilità di riforma che avrebbero aiutato il genere umano a salvarsi dal flagello del modernismo: la difesa della proprietà privata; la purificazione e il rispetto della lingua; e la pietà verso la natura, quella degli uomini l'uno verso l'altro e specialmente quella verso il passato.

*Ideas Have Consequences* non passò inosservato. Liberali come Paul Tillich e Reinhold Niebuhr lo apprezzarono profondamente. Il filosofo conservatore Eliseo Vivas definì Weaver «un moralista ispirato» e lo scienziato della politica Willmoore Kendall nominò il suo autore «capitano della squadra antiproggressista». Ma un recensore irritato bollò Weaver, che era un protestante del Sud, con l'etichetta di «propagandista del ritorno al papato medioevale» e un altro ne denunciò l'opera come anello di una «catena reazionaria» prodotta dalla University of Chicago Press, di cui faceva parte anche Von Hayek.

Un granello di verità, però, il giudizio di quest'ultimo critico lo conteneva. Malgrado tutte le differenze, sia il liberale classico Von Hayek sia il conservatore tradizionalista Weaver avevano individuato l'origine del declino dell'Occidente in alcune «perniciose» idee progressiste: il primo puntava l'indice contro la pianificazione economica, il secondo contro il relativismo morale. Von Hayek propose come alternativa la via della libertà personale, incastonata nel quadro

di un governo minuziosamente limitato nelle proprie competenze. Weaver ribadiva invece che una società retta deve fondarsi su verità certe ed eterne.

I due autori e le loro opere rappresentavano la fusione, all'interno del conservatorismo statunitense, della corrente *libertarian* e di quella conservatrice, fusione che attorno agli anni Cinquanta cominciò a realizzarsi, ancorché in maniera disordinata, sotto la doppia minaccia dell'assistenzialismo in patria e del comunismo all'estero.

A quel punto, diversi altri eventi si combinarono nel modellare ulteriormente il movimento conservatore: la condanna dell'ex spia sovietica Alger Hiss, la pubblicazione del libro *God and Man at Yale* di Buckley e la comparsa del magistrale volume di memorie di Chambers, *Witness*.

Il caso di spionaggio Hiss-Chambers degli anni 1948-1950 fu un evento determinante per il conservatorismo statunitense, con i *liberals* lanciati nella difesa appassionata di Hiss – un rampollo di Harvard che essi consideravano uno dei loro – da una parte, e i conservatori schierati con Chambers, opinionista di *Time*, e con il suo campione al Congresso, Richard M. Nixon, dall'altra. Nel 1948, Chambers testimoniò contro voglia di fronte all'House Committee on Un-American Activities, affermando che negli anni Trenta aveva conosciuto un giovane funzionario del Dipartimento di Stato di nome Alger Hiss, allorché, studente, divenne un agente dello spionaggio comunista. Hiss negò con forza l'accusa e denunciò Chambers per calunnie, costrin-

## Il Mondo Nuovo antico

La missione storica degli Stati Uniti è quella d'imparare dalle civiltà passate, superandole dove possibile, onde conciliare ordine e libertà

Il libro che ha reso famoso Russell Kirk è *The Conservative Mind*. Il libro che lo ha reso grande, *The Roots of American Order* (trad. it. *Le radici dell'ordine americano. La tradizione europea nei valori del nuovo mondo*, a cura di Marco Respinti, Mondadori, 1996). Un'analisi comparata dei due testi mostra come, dagli anni Cinquanta agli anni Settanta, la prospettiva storica kirkiana sia notevolmente ampliata.

La comparsa di *The Conservative Mind* fu un colpo di serendipità. Il libro fu pubblicato nel 1953, subito dopo che Lionel Trilling, critico letterario progressista, ebbe a dire che negli Stati Uniti non vi erano più intellettuali conservatori. Il conservatorismo, sosteneva Trilling, si era ridotto a delle «irritanti posture mentali». Fu Kirk, meglio di Trilling, a intuire le possibilità latenti nel pensiero conservatore nordamericano. Il suo *The Conservative Mind* avrebbe fatto propri i differenti rivoli di conservatorismo che scorrevano nella cultura statunitense, organizzandoli e plasmandoli in un modello unitario e coerente. E il quadro finale ha dato un contributo importante alla comprensione di sé che gli Stati Uniti d'America avrebbero poi operato.

Nel libro, Kirk esamina il pensiero di 31 uomini – da Edmund Burke a John Adams, da George Santayana a Thomas Stearns Eliot –, dimostrando che la cultura angloamericana non è solo progressista, ma pure fortemente tradizionalista.

Le tradizioni da cui i primi nordamericani trassero a piene mani e più direttamente erano originariamente britanniche. Tutto risaliva alle isole britanniche, dall'esperienza di governo rappresentativo al Common Law, dalla simiglianza di usi e costumi alla condivisione della stessa lingua e della medesima letteratura. Il transatlantico *pantheon* kirkiano di pensatori non lasciava dubbi sul fatto che Filadelfia – la città simbolo del *Founding* statunitense – fosse la progenie di Londra, la quale influenzò le ex colonie sia durante sia dopo la «rivoluzione americana» e persino oltre gli anni di formazione della repubblica nordamericana.

Eppure, già in *The Conservative Mind* sono presenti i semi di una prospettiva ancora più ampia. Fra le figure meno note, ma più affascinanti prese in considerazione in quell'opera vi è uno scrittore dell'Ottocento nordamericano, Orestes A. Brownson. Prima di convertirsi al cattolicesimo, Brownson era stato addirittura comunista. Scrisse un libro che Kirk considerava uno dei trattati migliori sul pensiero politico e sulle istituzioni degli Stati Uniti, *The American Republic: Its Constitution, Tendencies, and Destiny* (trad. it. *La repubblica americana: costituzione, tendenze e destino*, a cura di Dario Caroniti, Gangemi, Roma 2000), capace di plasmare la concezione kirkiana della civiltà occidentale e del ruolo in essa giocato dagli Stati Uniti. In quell'opera, Brownson sostiene che ogni grande nazione sembra possedere una missione civilizzatrice e addirittura provvi-

denziale. Così, per esempio, la grande missione degli ebrei fu quella di ricevere la rivelazione di Dio e di articolare un codice morale valido per tutto il genere umano. La grande missione dei greci quella di scoprire le regole universali del pensiero e i principi dell'estetica. E la grande missione dei romani quella di promuovere una politica giusta e ordinata, in cui siano le leggi a governare e non l'arbitrio gli uomini (*rule of law*).

Anche gli Stati Uniti sono, dunque, una grande nazione, secondo l'idea del *novus ordo seclorum*, il nuovo ordine della storia. Ma qual è la loro missione di civiltà? Per Brownson essa consisteva nell'imparare dalle civiltà precedenti tutte le lezioni che esse potevano insegnare, superandole dove possibile, onde conciliare ordine e libertà. Quest'ultimo concetto, la conciliazione di ordine e libertà, catturò l'immaginazione di Kirk e ne insufflò gran parte dell'opera.

All'inizio degli anni Settanta, circa vent'anni dopo *The Conservative Mind*, dal pensiero brownsoniano prese carne il capolavoro kirkiano, *The Roots of American Order*. Pubblicata nel 1974, appena prima delle celebrazioni per il bicentenario della nascita degli Stati Uniti, l'opera non era solo una rimasticazione degli elementi britannici che compongono il pensiero e la cultura nord-

americani. Kirk gettava infatti le proprie reti più al largo nell'intento di mostrare quanto grandemente e profondamente l'animo nordamericano fosse debitore nei confronti dell'Europa e della Terrasanta. Paracui i primi nordamericani trassero a piene mani e più direttamente erano originariamente britanniche. Tutto risaliva alle isole britanniche, dall'esperienza di governo rappresentativo al Common Law, dalla simiglianza di usi e costumi alla condivisione della stessa lingua e della medesima letteratura. Il transatlantico *pantheon* kirkiano di pensatori non lasciava dubbi sul fatto che Filadelfia – la città simbolo del *Founding* statunitense – fosse la progenie di Londra, la quale influenzò le ex colonie sia durante sia dopo la «rivoluzione americana» e persino oltre gli anni di formazione della repubblica nordamericana.

Ma da dove proviene l'idea kirkiana di libertà ordinata? Kirk dimostra come il sano ordine civile sorge dalla saggezza accumulata dagli uomini nella storia. È una sapienza appresa a una scuola dura, quella dell'esperienza storica. Per questo i Padri fondatori degli Stati Uniti riconobbero che la storia del loro Paese non aveva avuto semplicemente inizio nel 1776, anno in cui le Colonie proclamarono l'indipendenza dalla Gran Bretagna, o nel 1492, quando – come recita una vecchia filastrocca per bambini – «Colombo solcò l'oceano blu». No, i nostri fondatori riconobbero che la storia degli Stati Uniti ha radici più profonde. Radici che risalgono ai popoli dell'Antichità, del Medioevo e dell'inizio dell'epoca moderna.

Per il genere umano è stata una fortuna che i nostri Padri fondatori abbiano compreso i contributi dati alla civiltà da Gerusalemme, da Atene, da Roma e da Londra. Ed è stata una fortuna che abbiano incorporato molti di quei contributi alla civiltà nei modi di vita e nelle istituzioni della nuova *politia* nordamericana. Il «miracolo di Filadelfia» è stato in realtà il miracolo della storia.

● Gleaves Whitney

Senior Fellow presso The Russell Kirk Center for Cultural Renewal di Mecosta, Michigan

Sarà un'estate meravigliosa.



Promozione soggetta a specifiche restrizioni e maggiorazioni per noleggi nel Sud Italia e Isole.

## Hertz Summer Dream. Prenota subito le tue vacanze e vinci Club Med con Noleggio, viaggio, Villaggio.

Prenota entro il 6 luglio e con l'offerta Hertz Summer Dream parti dal 18 luglio al 7 settembre per una settimana a Km illimitato.

Riservati una comoda e spaziosa Ford Galaxy che, con i suoi 7 posti, ti porterà in giro per l'Italia con la famiglia o gli amici a soli 9 euro a posto al giorno, per un'estate al massimo del divertimento.

Inoltre fino al 15 ottobre partecipi automaticamente al concorso "Noleggio, viaggio, Villaggio" che ogni mese ti regala un soggiorno in uno dei fantastici

Villaggi Club Med e che, con il super premio finale, ti porta fino alle Maldive.

E, al momento del ritiro della vettura, Hertz ti dà il benvenuto con un Bonus di 100 euro per il tuo prossimo soggiorno in un Villaggio Club Med.

Perché con Hertz, le vacanze non finiscono mai.

Per saperne di più chiama l'199 112211 o consulta il sito [www.hertz.it](http://www.hertz.it).

[www.hertz.it](http://www.hertz.it)

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI  
199-112211

**Hertz**  
AUTONOLEGGIO

**Noleggi Hertz**  
vinci Club Med

**Club Med**